

Scudo fiscale/Cos'è, come funziona

### **L'apparenza e la sostanza**

*Sembra una misura contro l'evasione. E invece non è così*

di Riccardo Zelinotti

Dopo i tanti richiami avvenuti negli ultimi mesi lo scudo fiscale torna nella sua terza edizione. Di cosa si tratta? Per scudo fiscale si intende quel provvedimento finalizzato a far rientrare nel territorio nazionale (rimpatrio) o a consentire la permanenza all'estero (regolarizzazione) di attività di natura finanziaria detenute fuori dal territorio italiano in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale.

Detta in questi termini potrebbe sembrare qualcosa di positivo, moralmente valida e in grado di creare una certa quantità di risorse di cui disporre per far fronte all'attuale crisi economica.

Tuttavia l'esperienza precedente ci ha mostrato che, nonostante il grande appeal riscosso, i fattori positivi prodotti dagli scudi fiscali non siano stati poi così efficaci. Anzi, secondo quanto espresso anche da importanti Istituzioni mondiali, quali il Fondo monetario internazionale e l'Ifo (Istituto di ricerca di Monaco di Baviera), "...al di là dei benefici del breve periodo, lo scudo può alimentare aspettative future di condoni fiscali, rendendo più appetibile l'evasione, con i conseguenti effetti negativi sul gettito di lungo periodo...", e "...non permette di risalire alle fonti del denaro sporco cogliendo in flagrante i responsabili e crea al contrario, l'aspettativa che sia possibile operare in nero, tanto prima o poi c'è una sanatoria...".

Questi due sono probabilmente i principali aspetti su cui riflettere. Quanto serve all'economia italiana lo scudo fiscale? Siamo sicuri che sia una misura di contrasto agli evasori?

Prendendo come riferimento gli effetti delle precedenti versioni dello scudo fiscale risulta che tra rimpatri e regolarizzazioni i volumi di capitali interessati siano stati pari a circa 80 miliardi di euro e che, con un'aliquota fissata al 2,5%, questi abbiano determinato per l'erario un incasso pari a poco meno di 2 miliardi. Questo apparente elemento di successo costituisce, tuttavia, l'unico dato positivo della misura. Allora, come ora, a differenza di quanto sostenuto dal ministro Tremonti, i fatti hanno smentito l'utilità dello scudo sia sul versante del supporto alla crescita economica, sia su quello di un possibile ritorno alla legalità fiscale. Anzi, a dirla tutta, i risultati prodotti sono andati in senso contrario. A dimostrazione di ciò basta osservare i dati ufficiali di crescita del Pil in Italia e nei principali paesi europei. L'Italia ha fatto registrare una performance in termini di crescita di Pil pari all'1% medio nel triennio 2004-06, a fronte dell'1,4% della Francia, dell'1,5% della Germania, dell'1,6% della Gran Bretagna e del 3% della Spagna. Le cifre parlano chiaro e dimostrano che, pur in una situazione generale di contrazione dell'economia, tutti i principali Stati europei hanno comunque fatto meglio dell'Italia senza beneficiare di un'immissione così massiccia di capitali nella propria economia. Questo perché solo una piccola parte di quei capitali è andata a rinforzare realmente l'economia italiana, mentre la parte più cospicua è tornata alla sua destinazione originaria, minando così alla base anche la possibilità del raggiungimento del secondo obiettivo sbandierato dal governo, cioè quello di generare una maggiore legalità fiscale. Del resto, se ciò non fosse vero non si parlerebbe oggi di circa 500 miliardi di euro di attività e capitali detenuti illegalmente all'estero.

Alla luce della precedente esperienza, come si presenta questa terza edizione dello scudo fiscale? A giudicare dalla normativa non sembra aver superato i limiti e i nodi critici che

hanno portato al sostanziale fallimento delle precedenti versioni e, soprattutto, ancora una volta il governo italiano vuole far passare apparentemente un concetto realizzandone, invece, uno opposto. La versione italiana dello scudo recentemente varata, a differenza di quanto stabilito ad esempio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, manca di alcuni elementi determinanti per l'ottenimento di un buon risultato. Tanto per iniziare lo scudo italiano garantisce l'anonimato, mentre Stati Uniti e Gran Bretagna prevedono il disvelamento di colui che detiene capitali all'estero. Proprio lo svelamento (disclosure) è l'elemento di fondo del provvedimento americano grazie al quale sarà possibile acquisire informazioni su chi esporta capitali all'estero, sulla loro localizzazione e sulla dimensione del fenomeno, elementi di fondamentale importanza per impostare qualsiasi politica di contrasto all'illegalità e di accertamento fiscale. Manca, quindi, l'elemento della deterrenza. Ma c'è di più. Negli Stati Uniti, a fronte della dichiarazione di rimpatrio dei capitali, si devono pagare le imposte eventualmente evase, mentre in Italia c'è, appunto, la salvaguardia dello scudo. In altre parole in Italia la dichiarazione anonima dell'esportazione illegale di capitale, e il rimpatrio dello stesso nel caso in cui si trovi in un paese al di fuori della Unione europea, comporta la possibilità di utilizzare l'ammontare di capitale oggetto di dichiarazione come scudo contro successivi accertamenti.

Val la pena ricordare ancora due elementi. Il primo è che i precedenti scudi fiscali tendevano a recuperare capitali esportati illegalmente per paura di una svalutazione dell'euro, mentre questo terzo scudo fiscale è dedicato a capitali che hanno cercato, con successo, soprattutto di sottrarsi all'imposizione fiscale. Il secondo è che, mentre i primi due scudi italiani del 2001-2003 hanno, presumibilmente, interessato capitali esportati nei decenni precedenti, e quindi in anni relativamente ai quali non sarebbe comunque più stato possibile compiere accertamenti tributari (che in Italia non possono andare indietro oltre i cinque anni), questo scudo interessa prevalentemente capitali esportati recentemente, dopo il 2004, e quindi in anni per i quali l'accertamento tributario sarebbe stato ancora possibile.

Alla luce di ciò, appare assai improbabile che lo scudo fiscale 2009 possa far rientrare capitali utili per sostenere la crescita economica che, al contrario dovrebbe essere perseguita non attraverso amnistie fiscali ma strutturando un sistema fiscale più equo. È invece possibile che, approfittando dell'anonimato che caratterizza il provvedimento, dei cittadini disonesti approfittino dell'opportunità di poter utilizzare patrimoni detenuti all'estero e ora liberati, per altro a un prezzo estremamente vantaggioso, per riprodurre circuiti finanziari illegali.

Che il sistema fiscale italiano sia pesantemente iniquo è ormai sotto gli occhi di tutti. Tuttavia, sarebbe compito di un governo responsabile, proprio nel momento in cui l'economia italiana attraversa la più acuta fase di crisi dal dopoguerra, ridurre i tratti di questa straordinaria iniquità grazie a un intervento di forte riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati e non, come sta avvenendo, di accentuarli premiando i disonesti grazie all'ennesimo condono.